

UN MODO NUOVO DI ESSERE AUTORE: RAIMONDO LULLO E IL CASO DELL'ARS AMATIVA

Le prospettive di studio ancora aperte intorno a Raimondo Lullo e le quasi trecento opere, composte o tradotte in catalano, latino o arabo nell'arco di tempo che va dal 1272 al 1315, sono innumerevoli, sia sul versante della produzione sia su quello della diffusione. Il proposito di questo studio è delineare uno degli aspetti che rendono l'esperienza lulliana profondamente originale e creativa: una sorta di *passione* per il libro che conduce Lullo autore ad essere 'editore di se stesso'; l'attenzione alla conservazione e diffusione dei testi caratterizza, infatti, lui e i suoi seguaci e si manifesta in atteggiamenti ricorrenti, le cui tracce si riscontrano nelle varie opere.

La peculiarità del legame tra autore ed opera, oltre a proporre un punto di vista privilegiato verso la figura di Lullo, così simile ad un caleidoscopio che offre infinite immagini, mi sembra che suggerisca anche una pista utile a chi vuol seguire la tradizione dei suoi testi fino ai nostri giorni. Proprio ai filologi, infatti, i dati storici ben documentati intorno ai manoscritti e alla loro destinazione, in relazione ai fondi e alle antiche biblioteche, possono fornire indizi intorno ai testimoni conservati per stabilire con maggior precisione i rapporti intercorrenti tra i testi tramandati.¹

Un'occasione di verificare l'ipotesi suddetta ad un caso concreto, all'interno della critica testuale lulliana, è offerta dallo studio della tradizione dell'*Ars amativa*, coinvolta in un variegato processo di trasmissione lungo i secoli, del quale resta traccia nella pur modesta tradizione, come vedremo più estesamente nella seconda parte.

¹ L'opportunità che la critica del testo tenga conto del dato storico accanto a quello testuale è prescritta già dalla prima pagina introduttiva del fondamentale testo di G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952; e più avanti è indicata come dimostrazione migliore di dipendenza di un testo da un altro la prova esterna, codicologica (p. 30). L'osservazione delle caratteristiche fisiche dei testimoni, cioè codicologiche, grafiche, editoriali e d'uso, a vantaggio della ricostruzione storica della tradizione e della *recensio*, è adesso prassi consolidata e costituisce l'elemento caratteristico della 'filologia materiale'.

PARTE PRIMA – GENESI E TRASMISSIONE DEI TESTI LULLIANI

Il primo indizio rivelatore della personalità di Lullo come uomo passionale attaccato ai libri è offerto dalle sue ultime volontà. Egli lascia nel testamento, stilato il 26 aprile del 1313, un'eredità insolita, a beneficio dei suoi lettori: «De quibus quidem praedictis centum quadraginta libris et duobus solidis [...] uolo et mando, quod fiant inde et scribantur libri in pergameno in romancio et latino ex illis libris quos diuina fauente gratia nouiter compilauit».² Così, dopo aver messo al sicuro la sua anima e aver soddisfatto, con duecentocinque soldi, i doveri familiari e sociali più vincolanti, lascia ben duemilottocentodieci soldi per il lavoro di duplicazione e traduzione delle opere depositate a Maiorca, città natale dove Lullo torna a più riprese. Non troviamo preghiere ed esortazioni morali, nel testamento di Lullo, e nemmeno il sereno distacco dalle caduche aspirazioni della vita terrena: egli sogna che gli sopravvivano i suoi libri, raccolti in biblioteche ben allestite, che possano eguagliare quella già costituita a Palma di Maiorca, presso il suo genero Pietro de Sentmenat. Per realizzare il sogno indica ancora nel testamento che la raccolta dei suoi testi «mittatur per dictos manumissores meos Parisius ad monasterium de Xarcossa» e «apud Ianuam misser Persiual Espinola».³ Progetta quindi una distribuzione dei testi sul territorio europeo, secondo quanto esplicitato dalla narrazione biografica: «in tribus locis fecit eos [libros] praecipue congregari; uidelicet in monasterio Cartusiensium Parisius, et apud quandam nobilem ciuitatis Ianuae, et apud quandam nobilem ciuitatis Maioricarum».⁴

Il luogo prescelto a Genova è dunque la casa di Perceval Spinola; proprio dei testi lulliani da lui posseduti rimane notizia nella *Consolatio venetorum et totius gentis desolatae*: «Ipse [Spinola] te iuret ad consolandum venetos cum hoc libro et cum aliis libris, quos habet de me, qui boni sunt ad consolandum».⁵ La loro relazione è ancora testimoniata dai codici del fondo genovese attualmente a Monaco, tra i quali il Cod. hisp. 52, nel cui *colophon* troviamo: «hoc opus scriptum et finitum est de mandato nobilis viri Domini Presivallis Spinulae, civis Janue».⁶

² *Testamentum Raimundi Lulli*, ROL XVIII, 261-262.

³ *Ibid.*

⁴ *Vita coetanea*, ROL VIII, 304. Moltissime notizie e particolari delle vicende di Lullo sono contenute in questa sorta di 'autobiografia', composta durante la vita dell'Autore e probabilmente sotto la sua direzione. È tuttavia necessario valutare attentamente l'attendibilità dei dati offerti, ed elementi critici in tal senso sono indicati in A. Bonner, «Problemes de cronologia lul-liana», *EL* 21 (1977), pp. 35-58 e F. Domínguez Reboiras, «Idea y estructura de la Vita Raymundi Lulli», *EL* 27 (1987), pp. 1-20.

⁵ In M. Batllori, «El lulismo en Italia. Ensayo de síntesis», *Revista de Filosofía* 2 (1943), p. 295, si trova la trascrizione del testo, dal manoscritto Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 15145, che nei ff. 206-222 contiene l'opera lulliana ancora inedita.

⁶ I codici lulliani posseduti adesso dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco sono descritti in J. Perarnau i Espelt, *Els manuscrits lul-lians medievals de la "Bayerische Staatsbibliothek" de Munic*, I.

La Certosa di Vauvert, dove Lullo ha soggiornato a più riprese, riceve in dono un manoscritto con la prima parte del *Liber contemplationis*, dove in copertina è scritto: «Ego, Raymundus Lul, do librum istum conuentui fratrum de Cartusia Parysius». ⁷ Non si tratta di un caso isolato, come è scritto in un altro codice, inviato alla Sorbona nel 1311: «multos alios libros fecit Raymundus qui sunt in monasterio Cartusiensi Parisius, de quibus quilibet poterit habere exemplar, ut puta Ars generalis, et cetera...». ⁸ Una diffusione mirata ed efficace delle opere è sancita dunque dal testamento, che sembra essere soltanto l'atto finale di una vita dedicata ai libri.

1.1. Una vocazione di scrittore per illuminazione

Raimondo Lullo è uno scrittore prolifico, un laico animato da forti ideali missionari a partire dalle visioni del Crocifisso, che lo spingono alla conversione, e dall'illuminazione avuta, secondo quanto narra la tradizione, sul monte Randa. Lì riceve da Dio la forma perfetta in cui disporre i contenuti della fede cristiana per ottenere la conversione di tutti gli uomini alla Verità: il sistema dell'*ars*. Quest'episodio segna l'apertura di Lullo all'ispirazione creativa che lo rende narratore non di idee originali, di elaborazioni concettuali o esperienze mistiche individuali, ma di una nuova rivelazione di Dio per l'umanità. L'*ars* costituisce, da quel momento, il tema ricorrente, il centro unificante della parola e dell'azione di una vita dedita interamente alla missione.

La strategia apologetica del neofita chiamato ad essere apostolo consiste prioritariamente nel comporre il miglior libro che possa esistere, che conduca alla conoscenza di Dio con le forze della ragione umana; ⁹ un prodotto per lettori colti ma privi di fede, per i *gentili*, protagonisti di opere scritte già negli anni 1274-1276, tra cui il *Llibre del Gentil e dels tres savis*: «un gentil molt savi en philosophia, (...) no avia conexenssa de Deu, ni creya en resurrecció, ni après sa mort no creya esser nulla cosa». ¹⁰ Lullo accredita maggiore incisività e continuità alla parola scritta, perché il libro lulliano è dono di Dio, *scrittura sacra*; ma a differenza della Bibbia è un'unità flessibile, la cui sacralità si realizza non nella fedele conservazione ma nell'esposizione della dottrina in articolazioni

Volums amb textos catalans. II. Volums amb textos llatins, Facultat de Teologia (Studia, Textus, Subsidia, III e IV), Barcelona 1982-1986.

⁷ Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 3348 A.

⁸ Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 16111, f. 1°. Sulla collezione della Certosa di Vauvert cfr. L. Delisle, «Testaments d'Arnau de Villeneuve et de Raimond Lulle, 20 juillet et 26 avril 1313», *Journal des savants*, Parigi 1896, in particolare pp. 348-351.

⁹ Cfr. *Vita coetanea*, ROL VIII, 275.

¹⁰ *Llibre del Gentil e dels tres savis*, NEORL II, 6.

successive, in progressivo accrescimento. L'ispirazione compositiva si trasforma presto in una follia dello scrivere sulla terra ferma e in viaggio, da giovane e fino agli ottant'anni, con periodi in cui si tocca una media di due libri al mese.¹¹

Lullo adotta una parola concreta per identificare il suo libro, una parola di uso corrente, elevata a 'nome proprio' della dottrina: il termine *ars* e i suoi derivati *artista*, *artificium*... *Ars* significa innanzitutto ambizione di *mathesis* universale, tanto che i libri lulliani si dividono in 'arti generali', per lo studio dei principi generali, e 'arti speciali', per l'applicazione della dottrina a tutti i campi del sapere e dell'agire umano. Ma *ars* racchiude anche il significato di *techne*; infatti, l'ideazione del meccanismo combinatorio, che riconduce il ragionamento umano ad abbinamenti automatici, è il nucleo formale dello schema espositivo dei diversi libri. Così, pur assumendo un'accezione specifica, l'*ars* di Lullo è riconducibile alle definizioni contemporanee, dove essa vale, a differenza delle *scientiae*, come principio normativo dell'attività pratica: «ratio recta aliquorum operum faciendorum»,¹² o ancora «collectio preceptorum, quibus ad aliquid faciendum facilius quam per naturam informamur». ¹³ E ciò è applicabile sia alle arti liberali sia alle arti meccaniche.

E l'attenzione all'aspetto *artigianale* dell'attività intellettuale caratterizza proprio gli uomini di cultura del tardo Medioevo, gli 'artigiani' che con la parola creano opere e, al pari degli altri mestieranti, aspirano a veder circolare il loro prodotto nel mondo. Essi non possono essere ancora debitamente chiamati *intellettuali*, ma ne vivono lo stile di dedizione ad un sapere non fine a se stesso, bensì offerto al pubblico.¹⁴

Lullo incarna questa figura di intellettuale, per nulla chiuso nel pensatoio, che per venire incontro alle variegate esigenze del pubblico si dedica alla continua rielaborazione dell'*ars*. La dottrina lulliana, proprio in vista della divulgazione, è una e molteplice, si evolve e semplifica, si fa speculativa ed applicativa, razionale e mistica. E tale continua rielaborazione è anche *ri-scrittura*: le numerose opere riprendono sovente temi già trattati e li applicano ad ambiti diversi del sapere, secondo la distinzione in arti generali e speciali; così

¹¹ Colpisce in particolare la vastità della produzione negli anni 1312-1313 a Maiorca e a Messina, come emerge dal catalogo in *OS II*, 539-589.

¹² Tommaso D'Aquino, *Summa theologiae*, I-II*, q. 57, a. 3.

¹³ Testo del *Tractatus quidam de philosophia et partibus eius*, Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 6570, in M. Grabmann, *Die Geschichte der scholastischen Methode*, Freiburg 1909-1911, trad. ital. *Storia del metodo scolastico*, Firenze 1980, vol. II, p. 63.

¹⁴ Per uno sguardo sulla differenziazione e specializzazione delle classi nella società urbana medievale cfr. *Historia de España y America, social y económica*, dirigida por J. Vicens Vives, Barcelona 1972, in particolare il volume secondo: S. Sobrequés, *Baja Edad Media Peninsular*. Tra gli studi sulla figura dell'intellettuale segnalo qui soltanto il classico J. Le Goff, *Les intellectuels au Moyen Age*, Parigi 1957, e il più recente M. Fumagalli Beonio Brocchieri, «L'intellettuale», *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Roma-Bari 1997¹⁰, pp. 203-233.

accade anche che l'intera dottrina, esposta nelle lunghe pagine dell'*Ars generalis ultima*, sia succintamente riassunta nell'*Ars brevis*, un manuale di destinazione universitaria.

Ma per abbracciare una dimensione di universalità e raggiungere i confini della missione apostolica di portata europea e mediterranea, la parola scritta deve giocare la carta vincente per l'interculturalità: la versione plurilingue. Per questo motivo il codice linguistico diviene oggetto di non trascurabili attenzioni da parte di Lullo, che investe ben nove anni nell'apprendistato dell'arabo e del latino, che utilizza poi negli scritti, accanto al nativo catalano.¹⁵

Dalle dichiarazioni riportate in alcune opere veniamo a conoscenza delle diverse stesure dei testi; troviamo ad esempio: «Acabada e complida és aquesta translació del *Libre de Contemplació* d'aràbic en romanç...»¹⁶ oppure «Istum transtulit librum in uulgari Raimundus de libro, quem composuit in arabico».¹⁷ È tradotta invece all'arabo l'*Ars inventiva*, come è detto nella *Vita coetanea*: «...uenit ad Ianuam. Vbi moram faciens non multam praedictum librum, scilicet Artis inuentiuae, transtulit in arabicum».¹⁸ La *Disputatio Raimundi Christiani et Homari saraceni*, già scritta in arabo e persa durante un naufragio, è riscritta in latino: «Et ille existens Pisis recordatus fuit praedictarum rationum quas habuit cum praelibato Saraceno, et ex illis composuit hunc librum in latino»;¹⁹ altrove si trovano affermazioni come: «Translatus est iste tractatus de uulgari in latinum non tamen in pluribus de uerbo ad uerbum, sed ad sensum, ut rationes multiplicarentur»,²⁰ oppure «he fet aquest libre e e-ll fet posar en latí, emperó no letra a letra, mas sen a sen».²¹ Sappiamo con certezza che Lullo non arriva a tradurre in prima persona tutte le opere quando richiede la collaborazione di Simó de Puigcerdà a Tunisi, perché, con parole di Giacomo II d'Aragona, «Raimundus significauit se plurimum indigere persona idonea quae dictos libros

¹⁵ L'autenticità della produzione di Lullo in lingua araba è oggetto di interessanti studi, a partire da A. Rubio y Lluç, «Ramon Lull», *Estudis Universitaris Catalans*, (1910), in particolare *Llengua en que R. Lull escrigué les seves obres*, parte I, C, pp. 285-286 e S. Garcias Palou, *Ramon Lull y el Islam*, Palma de Mallorca 1981, in particolare *Las obras que Ramon Lull compuso en arabe*, pp. 93-106; più recente è lo studio di S. Trias Mercant, «Arabismo e islamologia en la obra de Ramon Lull», *La Ciudad de Dios* 208 (1995), pp. 125-138, che abbraccia le più moderne acquisizioni anche sulle relazioni culturali con il mondo islamico. Sulla questione della conoscenza del latino, anch'essa controversa, cfr. S. Bové, «Ramón Lull y la lengua latina», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* 8 (1915), pp. 65-88 e soprattutto il caso emblematico di testo scritto in latino e successivamente volto al catalano analizzato in P. Villalba i Varneda, «Ramon Lull: "Arbor scientiae" o "Arbre de sciencia"», *Faventia* 17, 2 (1995), pp. 69-76.

¹⁶ *Libre de Contemplació*, OE II, 1258.

¹⁷ *Liber de secretis sacratissimae Trinitatis et Incarnationis*, ROL XVI, 324.

¹⁸ *Vita coetanea*, ROL VIII, 284.

¹⁹ *Disputatio Raimundi Christiani et Homari saraceni*, ROL XXII, 262.

²⁰ *Compendiosus tractatus de articulis fidei catholicae*, ROL XIX, 504.

²¹ *Libre dels articles de la fe*, NEORL III, Epileg, 10-15.

et Artem scribat et transferat de Romantio in Latinum».²² Tuttavia non si può più mettere in dubbio l'autenticità di *tutti* i testi latini e neppure fidarsi dell'autoconfessione «quia grammaticus non sum neque rethoricus»:²³ se pur si constata una maggiore abbondanza e uniformità, dal punto di vista stilistico, delle opere catalane, è necessario affrontare la questione linguistica caso per caso e valutare con profondità la conoscenza delle lingue da parte di Lullo.²⁴

Ad ogni modo qui interessa rilevare la consapevolezza della necessità del prodotto multilingue per la diffusione della dottrina dell'*ars*. Nel prologo dell'*Ars amativa* è contenuta quasi una 'dichiarazione programmatica' che parla dell'utilità della versione catalana «ut hii qui latino nesciunt uti artem habeant et doctrinam alligandi uoluntates suas ad amore bono diligendum».²⁵ D'altra parte essa è utile anche ai colti che parlano il latino, affinché «uiam et modum inueniant descendendi ad expressam locutionem in uulgaribus utentes uulgariter uocabulis propriis huius Artis».²⁶ Per facilitare ulteriormente il superamento della barriera linguistica si trova, al termine del testo, la *Taula d'esta Art*, un dizionario lulliano che spiega il senso di numerose parole ricalcate sul lessico latino e di difficile comprensione.²⁷

Dunque il progetto culturale di Lullo è volto a raggiungere le diverse componenti sociali, parlando la lingua di ciascuno, e ad innestarvi la terminologia dell'*ars*, perché le diverse lingue siano plasmate dai nuovi concetti di cui sono veicolo. Il fatto che egli, dopo secoli, riscopra la possibilità di trasporre nella propria lingua madre contenuti tradizionalmente riservati ad un pubblico limitato è un indice della modernità, dell'investimento culturale rivolto al popolo, in un'epoca in cui la Chiesa guarda con sospetto i laici che disputano in

²² *Jacobus II ad guardianum domus fratrum minorum Ilerdensis. Barcelona, 5 Augusti 1315, ROL II, 402.*

²³ *Declaratio Raimundi, ROL XVII, 401.*

²⁴ Fondamentale per l'approfondimento della 'questione della lingua' nell'ambito della produzione lulliana è il moltiplicarsi delle edizioni che recentemente hanno reso possibile l'accostamento delle versioni in catalano e latino; ciò accade ad esempio con il *Liber de virtutibus et peccatis*, edito in *ROL XV* e *NEORL I*; il *Libre del gentil e dels tres savis*, in *NEORL II* e la *Lògica Nova*, in *NEORL IV*, nelle cui introduzioni sono offerti i risultati del confronto.

²⁵ Per il testo latino dell'*Ars amativa*, di cui sto curando l'edizione, mi servo in questa sede del manoscritto Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10496; il passo citato è al f. 2°.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Quest'operetta si autodefinisce così: «Taula es de les paraules que son en lati en esta Art» (*ORL XVII, 389*), ed è associata nei manoscritti che la tramandano –esclusivamente in lingua catalana– alla *Tabula generalis* o all'*Ars amativa*. Già Eimeric nel *Dialogus contra Lullistas* del 1389 afferma: «In libro de arte amancia ibi in fine omnia illius doctrine inusitata uocabula reperi exposita et clare intellexi illa» (manoscritto Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 1464, ff. 92^v-93^r). Ma le più recenti indagini rilevano che sette parole non sono mai citate in forma latina nella *Tabula generalis* (opera *sub proelo* per *ROL XXVII*, a cura di V. Tenge-Wolf), e io stessa mi accorgo che ad esempio 'contiguitat', 'contingencia' e 'superficies' non compaiono nell'*Ars amativa*.

materia dottrinale.²⁸ Anche Arnaldo da Villanova percorre questa strada così impervia, e sono associati e insieme diffamati dai contemporanei: «illiteratus vel ydiota et ignarus grammaticalium» dicono di Lullo; «fantasticus erat et temerarius et fitonista vel nigromanticus» affermano di Arnaldo.²⁹

Ma l'apertura alle lingue e culture in particolare orientali costituisce una priorità naturale soprattutto dell'azione missionaria di Lullo, che desidera porsi programmaticamente al livello della lingua e cultura dei suoi interlocutori e si fa *islamologo*, oltre che missionario: «ipse [Mahoma] peccator homo fuit, et (...) in eorum lege posuit multas trufas. Et de hoc sunt experti aliqui arabici christiani; unus inter quos possum dici».³⁰

Le vaste proporzioni del progetto missionario richiedono che non solo Lullo ma anche molti cristiani crescano nella comprensione delle ragioni della fede e della mentalità dell'interlocutore pagano. È un obiettivo cui Lullo dedica grandi energie, scrivendo opere destinate più specificamente alla preparazione catechetica dei predicatori;³¹ e per accelerare il processo di diffusione del messaggio egli vede necessari dei centri di formazione nei transiti obbligati di cultura: «Studium unum fiat Rome, quia est caput Ecclesie; studium autem aliud unum fiat Parisius, cum ibi sit plus de scientia quam in aliquo alio loco et quia plures studentes conveniunt ibi, et gaudebunt scolares de modo studii et de intentione et de rationibus necessariis quas videbunt circa infideles; aliud studium fiat in Yspania propter Sarracenos; aliud Janue, aliud Venicie, quia vadunt plus inter Sarracenos et Tartaros quam alii homines, et aliud in Pruscia; aliud in Ungaria, aliud in Capha; aliud in Herminia; aliud Taurus et in pluribus aliis locis competentibus ad addiscendum linguas diversas et ad disputandum».³²

²⁸ Cfr. A. Soler i Llopart, «Espiritualitat i cultura: els laics i l'accés al saber a final del segle XIII a la Corona d'Aragó», *SL* 38 (1998), pp. 3-26.

²⁹ *Tractatus quidem (sic) in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra tractatum Arnaldi de adventu anticristi*, cit. in M. Batllori, «Dos nous escrits espirituals d'Arnau de Vilanova», *Analecta Sacra Tarraconensia* 28 (1955), p. 68. Sia Lullo sia Arnaldo, insieme a Pietro Giovanni Ulivi, partecipano in misura diversa della temperie di riforma spirituale che nasce dall'interno degli ordini mendicanti.

³⁰ *Liber de fine*, *ROL* IX, 256. La raccolta di S. Garcias Palou, *Ramon Lull...*, cit. n. 15 supra, insieme a D. Urvoy, *Penser l'Islam. Les présupposés islamiques de l'Art de Lull*, Parigi 1980 costituiscono la base per l'approfondimento della reciproca influenza tra il pensiero lulliano e il mondo islamico, oggetto di altra bibliografia successiva.

³¹ Gli scritti rivolti alla formazione dei predicatori e dei cristiani, analizzati nelle loro peculiarità all'interno della tradizione medievale da F. Domínguez Reboiras in occasione dell'edizione della *Summa sermonum*, *ROL* XV, in particolare pp. xxxv-liv, dettagliano l'applicazione dell'arte lulliana alla morale cristiana.

³² *Tractatus de modo convertendi infideles*, ed. J. Rambaud-Buhot, in *Miscellanea Lulliana, Opera latina III*, Palma de Mallorca 1954, pp. 102-103. Dal XIII secolo nascono in Europa le prime scuole di lingue orientali, promosse dagli ordini mendicanti. La bibliografia fondamentale di studi e testi su così vasto argomento è suggerita nel saggio storico di S. Stelling-Michaud, «La storia delle università nel Medioevo e nel Rinascimento», *Le origini dell'Università*, a cura di G. Arnaldi, Bologna 1974, pp. 153-217.

1.2. Il mercante di Dio

L'attenzione rivolta da Lullo alle fasi di produzione, affinché l'offerta possa soddisfare pienamente le aspettative della domanda, dei lettori cui si rivolge, è un segno della sua consapevolezza delle dinamiche di mercato. Il culto del libro influisce profondamente anche sulla ricerca di strategie originali e vincenti per facilitare la circolazione dell'*ars*, in armonia con la vocazione apostolica. E in questo Lullo abbraccia e supera le figure del *magister* e del *praedicator*, del cristiano istruito che propaga la fede servendosi dei canali tradizionali, quali l'insegnamento universitario e la catechesi.

È pur vero che Lullo insegna a Montpellier e per tre volte alla Sorbona e ottiene il titolo di *magister in artibus* nel 1287-89, ma le sue lezioni non raggiungono il successo, per via della terminologia astrusa e la complessità delle tecniche dimostrative; incompreso e deluso, così si sfoga rispondendo ad un interlocutore fittizio: «Clerice, uerum est me cum ipsis Parisii disputasse. Sed disputatio quandoque procedit secundum opiniones, quandoque secundum certitudinem siue quoad rem. Parisiense autem studium quasi in opinionibus uersum est. Ego uero non disputo, nisi secundum modum intelligendi et quoad rem, cum intelligibile sit obiectum philosophiae». ³³ Solo nel 1310 una quarantina di dottori, baccellieri e studenti delle facoltà delle Arti e di Medicina di Parigi dichiarano che l'*Ars brevis* è «bona, utilis, necessaria». ³⁴ Ma gli scritti di Lullo non entreranno a pieno titolo nei programmi universitari di Parigi prima del XVI secolo, nel momento in cui fioriscono le edizioni di J. Lefèvre d'Étaples e C. Bouvelles. ³⁵

L'esposizione orale è il momento in cui l'*ars* scende in campo nel tentativo pratico di persuadere l'infedele: «Nam cum ego sciam arabicum, etiam disputare cum ipsis, propono redire ad ipsos, ut cum eis disputando ignis diuini lumine dictos infideles ab errore possim retrahere et ad fidem Christi et uiam reducere ueritatis». ³⁶ Ma questa possibilità, da sempre desiderata e attesa, viene concessa a Lullo saltuariamente e dopo i sessant'anni: solo allora si imbarca alla volta di Tunisi, ove si prodiga nella predicazione ai mori, rischiando il martirio; si reca poi a Cipro e in Armenia, e nuovamente a Bugia, nel Nord Africa. ³⁷ Nei territori

³³ *Disputatio Petri et Raimundi siue Phantasticus*, ROL XVI, 18.

³⁴ *Chartularium Universitatis Parisiensis*, ed. Denifle & Châtelain, Parigi 1889, vol. II, p. 141.

³⁵ Sull'insegnamento delle dottrine lulliane cfr. Ca II, pp. 25-26 e lo studio più recente sullo sviluppo del lullismo europeo di G. Tonelli Oliveri, «Ideale lulliano e dialettica ramista», *Annali della scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, serie III* XXII, 3 (1992), pp. 885-929.

³⁶ *Supplicatio Raimundi venerabilibus et subtilibus professoribus ac baccalaureis studii parisiensis*, ROL VI, 236.

³⁷ Troviamo notizia dei viaggi missionari in *Vita coetanea*, ROL VIII, 294-300. L'ipotesi di una permanenza di Lullo anche a Rodi e Malta è suggerita dalle indicazioni geografiche fornite, come per esperienza diretta, nel *Liber de fine*, ROL IX, 281.

della cristianità, Lullo ottiene licenza il 1° febbraio 1294 dal re Carlo II di predicare ai saraceni raccolti a Lucera e il 12 maggio il salvacondotto reale per trattare con i musulmani prigionieri nel Castel dell'Ovo a Napoli.³⁸ Nel 1299 riceve anche il permesso da Giacomo II d'Aragona di predicare nelle moschee dei saraceni e nelle sinagoghe dei giudei in tutti i suoi domini.³⁹

Quanto agli ordini mendicanti, egli gravita già dal 1275 nell'orbita dei francescani, e Raymond Gaufredi, generale dell'Ordine, il 26 ottobre 1290 lo autorizza ad insegnare nei propri conventi italiani. Si parla anche del desiderio di Lullo di entrare nell'Ordine come terziario, anche se non c'è notizia che lo abbia fatto veramente; è interessante notare che nella narrazione biografica l'adesione all'ordine francescano è descritta enfaticamente come scelta ardita e significativa, attribuita al desiderio di diffusione dell'*ars* più che alla salvezza eterna della sua anima, dato che una visione gli aveva comandato di entrare piuttosto nei domenicani.⁴⁰

Tuttavia non sono questi i canali privilegiati di Lullo che non affida l'efficacia della sua vocazione missionaria alla parola, ma piuttosto predica *scrivendo*.⁴¹ Amante e promotore della parola scritta, apprende ed applica ai fini apostolici le strategie professionali del *manager* del libro, combinando le esigenze di produzione con quelle di diffusione, secondo efficienti criteri di moltiplicazione delle risorse. Questa è l'occupazione non già dell'artigiano ma del mercante, figura emergente nella società urbana del XIII secolo che mette in crisi il precedente modello di società trifunzionale, di oranti, guerrieri e aratori. Alla luce dell'evoluzione sociale poi avvenuta possiamo utilizzare la moderna terminologia ed affermare che il mercante medievale è il primo che analizza il mercato per prevedere la domanda potenziale in termini di qualità e quantità; sulla base di tale previsione può così commissionare il prodotto agli artigiani, spesso specializzati e distribuiti in botteghe diverse, immagazzinarlo ed immetterlo sui mercati. Dunque il mercante pianifica e dirige l'intero processo produttivo, delegando l'esecuzione di alcune fasi a terzi, ma assumendosi in prima persona i rischi

³⁸ Cfr. Pietro Egidi, *Codice diplomatico dei saraceni di Lucera*, Napoli 1917, pp. 32-33.

³⁹ Cfr. A. Rubió y Lluch, *Documents per la història de la cultura catalana mig-èval*, Barcelona 1908, vol. I, p. 13-14, cit. in F. Domínguez Reboiras, Introduzione al *Dictatum Raimundi et eius commentum*, ROL XIX, xv.

⁴⁰ L'episodio è raccontato in *Vita coetanea*, ROL VIII, 287.

⁴¹ È uno dei tre modi, insieme alla parola e all'esempio, indicati da Alano da Lilla nella *Summa de arte praedicatoria in Patrologiae Latinae Cursus Completus*, t. 210, col. 113. Proprio nel tardo Medioevo assistiamo ad una nuova transizione dall'oralità alla scrittura, anche a causa dei centri di insegnamento sempre più specializzati: cfr. W. Ong, «Orality, Literacy and Medieval Textualization», *New Literary History* 16 (1984-1985), pp. 1-12 e Id., *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London 1982, trad. ital. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna 1986, in particolare pp. 169-195.

dell'insuccesso.⁴² Lullo, che si rammaricava un tempo di non aver conseguito profitti duraturi nella giovinezza dissoluta con le parole «no som estat savi mercader»,⁴³ mette in gioco tutto se stesso per la realizzazione della vocazione ricevuta e diviene *mercante di Dio*, gestore, non proprietario, di un prodotto sacro. Intorno al libro egli crea dunque un'attività imprenditoriale, volta al perfezionamento e coordinamento della fase artigianale, in funzione dell'apertura al mercato.

Sebbene il messaggio e il suo latore fondino l'autorità direttamente in Dio, ispiratore esclusivo dell'*ars*, hanno però bisogno della certificazione pubblica ed ufficiale affinché il prodotto possa entrare in circolazione.⁴⁴ I poteri universalmente riconosciuti sono ancora il *sacerdotium* e l'*imperium*, adesso in contrasto tra loro per l'egemonia, nella crisi dell'istituzione teocratica. Accanto ad essi emerge inoltre lo *studium*, rappresentato dalle università, che assumono spesso parte attiva nelle lotte tra stati e Chiesa, con il peso della loro autonomia politica. Tra questi poli oscillano gli intellettuali, vincolati ad una forma equivoca di libertà, giacché l'aiuto materiale ed economico necessario allo svolgimento del mestiere si ottiene in cambio della sottomissione al potere: alla monarchia, alla Chiesa o al mecenate.⁴⁵

Lullo non si esclude dai circoli di potere consolidati, anzi in diversi modi cerca di penetrare negli ambienti più interessanti per la diffusione del suo prodotto culturale, ed instaura una fitta rete di relazioni con diversi personaggi da cui ottiene, di volta in volta, un 'sigillo di garanzia', testimoniato dalle dediche, poste in rilievo all'interno dei testi.⁴⁶

⁴² La figura del mercante medievale, protagonista di grandi evoluzioni che avvengono nella prassi sociale del XIII secolo, è argomento ampiamente studiato. Basti in questa sede un riferimento a U. Santarelli, *Mercanti e società tra mercanti*, Torino 1998¹, pp. 35-47, per l'aspetto economico-politico e ad A. Ja. Gurevic, «Il mercante», *L'uomo medievale*, cit. n. 14 supra, pp. 273-317 per una descrizione attenta all'aspetto psicologico e sociologico di questa nuova figura emergente.

⁴³ *Libre de Contemplació*, OE II, 351-352.

⁴⁴ Nei testi lulliani spicca per la sua assenza il ricorso argomentativo alle *auctoritates* abitualmente citate nel Medioevo, come dettaglia A. Bonner, «L'art lul·liana com a autoritat alternativa», *SL* 33 (1993), pp. 15-32.

⁴⁵ Per una panoramica intorno ai rapporti tra strutture educative e potere nel Medioevo per il periodo in questione cfr. J. Bowen, *A History of Western Education*, London 1975, trad. ital. *Storia dell'educazione occidentale*, Milano 1980, in particolare vol. II, *La civiltà dell'Europa dal VI al XVI secolo*, e *Il cristianesimo medievale*, a cura di J. Le Goff, J. Leroy, O. Clément, Roma-Bari 1981², in particolare pp. 83-109.

⁴⁶ L'incremento dei riferimenti autobiografici in rapporto all'elaborazione di una immagine pubblica di Lullo è delineato in A. Bonner, «Ramon Llull: Autor, autoritat i il·luminat», *Actes del Onzè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes*, (Palma, 8-12 de setembre de 1997), Palma de Mallorca 1998, pp. 35-59 e L. Badia, «La ficción luliana en los orígenes de las letras catalanas», *Constantes y fragmentos del pensamiento luliano. Actas del Simposio sobre Ramon Llull en Trujillo, 17-20 septiembre 1994*, ed. F. Domínguez Reboiras y J. de Salas, Tübingen 1996, pp. 59-76.

I re di Maiorca sono i protettori di famiglia. È grazie a Giacomo I che Lullo, nel 1275, ha per la prima volta la possibilità di incontrarsi a Montpellier con un predicatore francescano che esamina ed approva la dottrina dell'*ars* così come è esposta nel *Libre de contemplació*. Mantiene i buoni rapporti, nelle alterne vicende politiche, anche con Giacomo II d'Aragona, nipote di Giacomo I, che si fa carico di provvedere all'invio di Simó de Puigcerdà nelle lettere indirizzate al priore dei frati minori di Lleida e al ministro della provincia di Aragona, Romeo Ortiz;⁴⁷ a lui va il riferimento esplicito nel *Dictatum Raimundi*: «Placeat autem ualde nobili regi Aragonum Jacobo audire tunc nostrum modum, quem habemus in disputatione contra infideles...»⁴⁸ e nel *Libre d'oració*: «lo qual libre es fet a requesta del molt noble senyor en Jacme rey de Aragó, et de la molt alta dona Blanca Reyna de Aragó, sa muyler».⁴⁹

Da buon conoscitore del mondo, Lullo punta a Parigi come sede di una possibile scuola interculturale: «Parisius, ubi fons divine scientie oritur, ubi veritatis lucerna refulget, populis christianis fundaretur studium Arabicum, Tartaricum, et Grecum, ut nos linguas adversariorum Dei et nostrorum docti, predicando et docendo illos, possimus in gladio veritatis eorum vincere falsitates et reddere populum Deo acceptabilem et inimicos convertere in amicos».⁵⁰ A tal fine cerca anche l'appoggio di Filippo IV di Francia, detto il Bello, come narrato nel *Libre de meravelles*: «Fill –dix lo ermità– .i. hom qui lonch temps havia trebayllat en la utilitat de la Sgleya romana, vench a París, e dix al rey de França e a la Universitat de París que en París fossen fets monestirs hon fossen apreses los lenguatges de aquells qui són infaels, e que hom en aquells lengatges treledàs la *Art demostrativa*; e que ab aquella *Art demostrativa* hom anàs als tartres, e que a aquells hom preycàs e la *Art mostràs*».⁵¹ Ed è probabilmente Pierre de Limoges, uomo di chiesa ed intellettuale, a facilitare nel 1289 il primo accesso di Lullo nell'ambiente ancora estraneo della corte e l'università di Parigi.⁵² In seguito rimane suggellato il vincolo di amicizia con Filippo il Bello dall'appassionata dedica dell'*Arbre de filosofia d'amor*: «E la dona d'amor dix a Ramon que presentàs *Filosofia d'amor* en latí al molt noble senior, savi e bo, rey de Fransa, e en volgar a la molt nobla, sàvia e bona Reyna de Fransa, per so

⁴⁷ I testi delle lettere sono contenuti in *ROL* II, 402-405.

⁴⁸ *Dictatum Raimundi et eius commentum*, *ROL* XIX, 406.

⁴⁹ *Libre d'oració*, *ORL* XVIII, 392.

⁵⁰ *Epistola Raymundi ad Universitatem parisiensem* in *Chartularium Universitatis Parisiensis*, cit. n. 34 supra, vol. II, p. 84.

⁵¹ *Libre de meravelles*, *ENC*, Barcelona 1934, vol. IV, 107-108.

⁵² Per le poco numerose informazioni che possediamo su Pierre de Limoges e le sue relazioni con Lullo cfr. A. Soler i Llopart, «Els manuscrits lul·lians de Pere de Llemotges», *Llengua i Literatura* 5 (1992-1993), pp. 447-470 e Id., «Ramon Llull and Peter of Limoges», *Traditio* XLVIII (1993), pp. 93-105; cenni si trovano già in *HLF*, t. XXVI, pp. 460-467 e Ca II, pp. 20-25.

quel multipliquen en lo regne de Fransa»;⁵³ dell'*Ars Dei*: «Et ipsum [librum] per consequens patri sanctissimo domino Clementi V, et venerabilissimis dominis cardinalis recommendo; et excellentissimo Philippo, Francorum regi, domino»;⁵⁴ e del *Liber de possibili et impossibili*: «Qui inceptus est et finitus in nemore de Vicenes iuxta Parisius, ad honorem illustrissimi principis ac Francorum regis serenissimi, domini Philippi, culmine laudum dignissimi».⁵⁵ Anche la copia di rappresentanza del *Liber natalis pueri parvuli Iesu*, con la miniatura che mostra Lullo in atto di offrire il libro a Filippo il Bello nel 1311, si trova ancora a Parigi.⁵⁶

Del tentativo di instaurare rapporti di intesa con la città di Venezia, dove Lullo presumibilmente non si recò mai di persona, rimane traccia nel manoscritto miscelaneo, inviato al doge Pietro Gradenigo, durante il primo soggiorno parigino, con la dedica forse autografa: «Vobis, illustri domino Petro Gradonico, inclito Venetiarum duci, et honorabili vestro consilio et communi vestro Venetiarum, ego, magister Raymundus Lul, cathalanus, transmitto et do istum librum ad laudem Dei, honorem vestrum et communis vestri Venetiarum et exaltationem fidei catholice et confusionem omnium infidelium».⁵⁷

L'interesse di Lullo per gli ambienti siciliani, dove trascorre un periodo di produttività al termine della sua vita, è forte: confida particolarmente sulla sintonia da creare con Federico III, fratello di Giacomo II, sovrano intento a realizzare la riforma dello stato aragonese in Sicilia e a promuovere la crociata e l'insegnamento delle lingue orientali, secondo le linee prospettate da Arnaldo da Villanova. A Federico III Lullo invia alcune opere, tramite Perceval Spinola. Il suo nome è inoltre presente nella dedica di altre opere composte tra il 1312 e 1313 tra Montpellier e Maiorca;⁵⁸ a lui, «fons deuotionis», si rivolge anche nel *Liber de participatione Christianorum et Sarracenorum*, dove lo invita ad intercedere, insieme al re di Tunisi, per lanciare una sorta di confronto culturale con i saraceni del Nord Africa «quod cristiani bene litterati et lingua arabica

⁵³ *Arbre de filosofia d'amor*, ENC, Barcelona 1980, 175.

⁵⁴ *Ars compendiosa Dei (= Ars Dei)*, ROL XIII, 331.

⁵⁵ *Liber de possibili et impossibili*, ROL VI, 448.

⁵⁶ Cfr. Manoscritto Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 3323, *incipit* ed epistola riprodotti in OE, vol. II, pp. 1280-1281.

⁵⁷ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. 200, VI; la trascrizione della dedica, insieme all'analisi delle circostanze che vincolano Lullo con la città di Venezia, sono trattate nell'intero studio di A. Soler i Llopart, «“Vadunt plus inter sarracenos et tartaros”: Ramon Llull i Venècia», *Intellectuals i escriptors a la baixa Edat Mitjana*, ed. L. Badia i A. Soler i Llopart, Barcelona 1994, pp. 49-63, che completa e corregge le informazioni sull'argomento di M. Batllori, *El lulismo en Italia*, cit. n. 5 supra.

⁵⁸ Esse sono: *Liber de locutione angelorum*, *Liber de participatione christianorum et sarracenorum*, *Liber de differentia correlativorum divinarum dignitatum*, *Liber de quinque principiis quae sunt in omni eo quod est*, *Liber de novo modo demonstrandi* e *Liber per quem poterit cognosci quae lex sit magis bona, magis magna et etiam magis vera*.

habituati uadant Tunicium ad ostendendum ueritatem de fide, et quod saraceni bene litterati ueniant ad regnum Siciliae disputatum cum sapientibus christianis de fide eorum». ⁵⁹

Seppur buona accoglienza riceve tra i sovrani dell'Europa, sono tuttavia i pontefici gli interlocutori potenzialmente più capaci di mobilitare la cristianità a favore dei progetti missionari. Dopo aver già ottenuto, il 16 novembre 1276, con la bolla *Laudantia quorum progenitorum* l'approvazione della scuola di lingua di Miramar, da parte di Giovanni XXI, il celebre logico Pedro Hispano, Lullo svolge una lunga serie di visite alla corte papale, cui segue l'esposizione scritta del progetto di crociata con le armi della ragione, come le parole rivolte a Niccolò IV nel 1292: «Adhuc sit de predicto ordine unus magister in theologia qui habeat secum et de ordine suo viros sanctos et devotos qui addiscant diversas linguas in aliquo loco vel locis continue, scilicet arabicam linguam (sic), persescam, comanicam et guscam et alias linguas sismaticas. Isti sint scientes in theologia et philosophia (...); habeant etiam libros deputatos ad hoc». ⁶⁰ Nel 1294 ritorna alla carica con parole audaci rivolte a Celestino V nella *Petitio Raymundi pro conversione infidelium*: «multum esset conveniens quod vos, supreme sancte Episcopo Coelestine Quinte, qui per sanctum Spiritum estis electi in Papam et Domini honorati et discreti Cardinales aperiretis thesaurum sanctae ecclesiae ad procurandum quomodo illi qui sunt in errore et Deum non cognoscunt neque amant, venirent ad lumen veritatis et sequerentur finem propter quem sunt creati», ⁶¹ rivolta, negli stessi termini a Bonifacio VIII, nel 1295. Nel 1308 compone l'*Ars Dei*, dedicata anche a Clemente V, come abbiamo visto sopra, per conquistare le sue simpatie.

Questa fitta rete di rapporti facilita la circolazione delle opere, poiché Lullo le dedica, le invia, ne reca in dono delle copie, lungo i suoi numerosi viaggi in Spagna, in Italia e in Francia. Per fare ciò l'elaborazione dei testi originali deve essere accompagnata dalla moltiplicazione seriale, cioè dalla produzione delle copie e dalla distribuzione. A tal fine egli raccoglie attorno a sé diversi generi di collaboratori, ad esempio i copisti Simó de Puigcerdà, per le opere degli anni 1314-1315, e Guillem Pagés, che trascrive i manoscritti del *Libre de contemplació*, adesso Biblioteca Ambrosiana A 268 inf. e D 549 inf. ⁶² La copiatura di alcuni codici, come anche la traduzione in francese del *Blaquerna*, sono stati

⁵⁹ *Liber de participatione Christianorum et Sarracenorum*, ROL XVI, 246.

⁶⁰ *Epistola summo pontifici Nicholau IV o Quomodo Terra Sancta recuperari potest*, ed. J. Rambaud-Buhot, in *Miscellanea Lulliana. Opera latina I*, Palma de Mallorca 1952, p. 96.

⁶¹ *Petitio Raymundi*, MOG II, iv, 50 (174). L'edizione del testo catalano si trova in J. Perarnau i Espelt, ATCA I (1982), pp. 9-46.

⁶² Cfr. Ca II, pp. 16-23 e J. Perarnau i Espelt, «El manuscrit lul·lià "Prínceps": el del Llibre de contemplació en Déu de Milà», *Studia Lullistica et philologica, Miscellanea in honorem Francisci B. Moll et Michaelis Colom*, Palma de Mallorca 1990, pp. 53-60.

attribuiti alla cerchia di Pierre de Limoges, che si interessò delle opere, pur non divenendo un vero e proprio discepolo di Lullo, come si desume dal fatto che la sua collezione non contiene opere successive al 1289.⁶³ Guillem Mestres compone la versione latina del *Liber de quinque principiis*: «Et in eadem ciuitate transtulit ipsum de uulgarì in latinum Guillelmus Magistri presbyter, regens studium grammaticale capituli Maioricensis, anno Domini 1316»⁶⁴ e del *Liber secretis sacratissimae trinitatis et incarnationis*: «Verumtamen Guillelmus Magistri presbyter, regens studium grammaticale capituli Maioricarum, presentem librum transtulit de romancio in latinum, mense Aprilis in ciuitate praedicta, anno Domini 1316 incarnationis Domini nostri Iesu Christi».⁶⁵ Un fedele ammiratore e discepolo è invece Thomas Le Myésier che si vota a proseguire il progetto lulliano, con modalità di copiatura e rielaborazione dei testi innovative, come vedremo più avanti.

Così i percorsi dei manoscritti lulliani, dagli anni della composizione fino ai giorni nostri, rispecchiano le intenzioni dell'Autore, rivelate dalle dichiarazioni personali all'interno dei testi. La creazione di depositi decentrati, cui si riferiscono le parole del *Testamentum*, costituisce, dunque, l'ultima fase di una catena editoriale *ante litteram*, voluta da Lullo e proseguita in diverse forme dai suoi seguaci, come nel caso emblematico e complesso dell'*Ars amativa*.

PARTE SECONDA – LE SORTI DELL'ARS AMATIVA TRA ESTIMATORI E DENIGRATORI

L'*Ars amativa* è un testo ampio e complesso che tratta della seconda tra le potenze dell'anima, intelletto, volontà e memoria, cui è accordato dall'Autore particolare rilievo: «prout dolor de mundo, quo modo in peruerso statu est propter defectum uoluntatis; eo quia nesciunt uti ipsa, et hoc secundum suas nobiles dignitates sibi a Deo attributas».⁶⁶ Per questo motivo, secondo le parole dell'Autore, è necessario che il sistema dell'*ars* si applichi distintamente alle tre potenze «Numquid adeo bonum esset Artem edere memoratiuam, qua praeteritorum memoria fulciretur, sicut Artem inuentiuam et amatiuam ad inueniendum

⁶³ Cfr. A. Soler i Llopart, «Ramon Llull...», cit. n. 52 supra, pp. 104-105.

⁶⁴ *Liber de quinque principiis*, ROL XVI, 314.

⁶⁵ *Liber de secretis sacratissimae Trinitatis et Incarnationis*, ROL XVI, 337. Altri scritti di più ampia divulgazione conoscono riscritture e traduzioni a catena in varie lingue, come nel caso del *Llibre d'Amic i Amat*, studiato ampiamente da A. Soler i Llopart nell'introduzione all'edizione critica (Barcelona 1995). Dettagli interessanti sulla peculiare relazione con l'originale d'autore nella tradizione dei testi lulliani sono raccolti in A. Bonner, «Ramon Llull i l'elogi de la variant», *Actes del Novè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes*, (Alacant/Elx, 9-14 de setembre de 1991), Montserrat 1991, pp. 20-25.

⁶⁶ *Liber de uoluntate*, ROL XX, 246.

et amandum ea quae sunt et erunt? Numquid tantus honor est amato ipsum recoli quantus eum intelligi et amari?».⁶⁷ L'ambizioso progetto di sviluppare l'arte di conoscere, amare e ricordare Dio viene realizzato solo parzialmente, con la stesura dell'*Ars inventiva* e dell'*Ars amativa* a Montpellier nel 1290;⁶⁸ sembra invece che un'*Ars memorativa* non sia stata composta da Lullo ma da Bernat Garí nel 1338.⁶⁹ L'*Ars amativa* costituisce dunque il secondo anello di una mancata trilogia di primaria importanza, testimoniata anche dal numero di volte in cui essa e l'*Ars inventiva* vengono citate in altre opere dallo stesso Lullo, cioè rispettivamente undici e quindici.⁷⁰

2.1. La prima diffusione delle copie

Il testo dell'*Ars amativa* è conservato nella duplice stesura, in catalano e in latino. In questo caso la stesura iniziale è quella in lingua catalana.⁷¹

Nel prologo troviamo l'espressione di un chiaro progetto di propagazione del testo in altre lingue: «Aquesta art preposam a metre en latí, e si plaser es de Deu quens vulla sostener a vida, a onrar lo seu nom, preposam la translatar en aràbich».⁷² Non sappiamo quando Lullo abbia realizzato la prima traduzione, ma nel testo latino si fa riferimento ad essa come ad un fatto compiuto in prima persona, cioè il testo si 'autocertifica': «Etiam ars ex vulgari nostro in latinum translata est, sic, Dei gratia mediante, si ad laudandum et honorandum nomen suum dignetur nobis Deus praesentem uitam tanto tempore sustinere, proponimus eadem in arabicum transferre».⁷³ E l'utilizzazione del testo latino fin dai primi tempi testimonia un'attendibilità concessa a questa stesura, che è seconda solo cronologicamente, dato che la lingua latina svolge un ruolo preponderante

⁶⁷ Monaco, Clm. 10496, f. 80r.

⁶⁸ L'*Ars amativa* è la prima opera di Lullo a recare la data; nell'*explicit* del manoscritto Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. hisp. 65, è annotato «Anno natiuitatis domini millesimo CC.XC., in uigilia Sancti Laurentii fuit ars ista inventa gratia domini nostri Iesu Christi». Tale datazione, pur assente negli altri manoscritti ed in contrasto con le abitudini scrittorie di Lullo in quegli anni, è tuttavia valida come riferimento cronologico.

⁶⁹ Cfr. l'Introduzione al *Liber de memoria*, ROL XX, 285-286.

⁷⁰ Altre opere citate più di dieci volte sono: *Ars compendiosa inueniendi veritatem* (17); *Tabula generalis* (15); *Ars demonstrativa* (13); *Arbor Scientiae* (11); cfr. A. Bonner, «La situación del Libro del Gentil dentro de la enseñanza Iuliana en Miramar», *Actas del II congreso internacional de Iulismo (Miramar, 19-24 octubre 1976)*, Palma de Mallorca 1979, p. 49 e, per il *Libre del Gentil e dels tres savis* (16): Id., *NEORL II*, xvii.

⁷¹ Dobbiamo la prima edizione critica del testo catalano a S. Galmés, *Art amativa*, ORL XVII. Essa si basa sul manoscritto Parigi, Bibliothèque Nationale, Esp. 234 del XIV secolo, con il confronto dei manoscritti di Monaco, Cod. hisp. 65 e Clm. 10538, del XIV-XV secolo, incompleti.

⁷² *Art amativa*, ed. cit., p. 7.

⁷³ Monaco, Clm. 10496, f. 2r.

all'interno della cultura, in particolare filosofica e teologica: il testo latino si conserva intero in due antichi codici, adesso a Monaco e Città del Vaticano, completi e sopravvissuti in ottimo stato di conservazione, e ne sono riportati degli estratti nelle due opere di Le Myésier ed Eimeric, poco posteriori.

Il primo è il manoscritto Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10496, membranaceo, della fine del XIII secolo, che contiene esclusivamente il testo completo dell'*Ars amativa*.⁷⁴ La scrittura è una gotica libraria, di area francese, di tre mani, chiara e nitida; sono frequenti gli interventi per correggere le ripetizioni o i salti per omoteleuto all'interno stesso del testo, in fase di scrittura. Sembra una copia destinata alla lettura, con già tracciato il segno per i commenti marginali; non è però rifinita quanto alle illustrazioni, infatti le figure inserite a inizio testo sono incomplete, rimane bianco lo spazio per quasi tutte le iniziali e i segni di paragrafo sono di piccole dimensioni. È dunque un codice antico e legato direttamente all'ambiente di Lullo o dei suoi più prossimi seguaci a Parigi. Le note di lettura di diverse mani successive denotano una certa circolazione del codice in vari ambienti, che in parte possono essere identificati, come vedremo più avanti.

Il secondo codice è adesso nella Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 7199 e contiene il testo dell'*Ars amativa* nei ff. 1-64^v, membranacei, del XIV secolo, accanto ad altre componenti.⁷⁵ La scrittura è anch'essa gotica, con parole e lettere separate chiaramente, di due mani, e i segni marginali del rubricatore riportano ai primi anni del secolo. Le iniziali miniate, di colore rosso e blu chiaro, non sono particolarmente pregiate, tuttavia si impongono sulla parte testuale. L'area di provenienza può essere definita largamente provenzale e, in ragione di grandi similarità con manoscritti provenienti da Parigi, è stata ipotizzata la provenienza francese.⁷⁶

Entrambe le copie sono dunque molto antiche e non è da escludere che siano state effettuate sotto la direzione personale di Lullo in una delle sue ultime permanenze a Parigi; anche la qualità dei codici, entrambi molto pregiati, suggerisce di collocarli cronologicamente durante la vita dell'Autore o immediata-

⁷⁴ Una descrizione del codice è in J. Perarnau i Espelt, «Consideracions diacròniques entorn dels manuscrits lul·lians medievals de la "Bayerische Staatsbibliothek" de Munic», *ATCA* 2 (1983), pp. 123-169, e Id., *Els manuscrits lul·lians...*, cit. n. 6 supra, Vol. II, pp. 24-26.

⁷⁵ La prima descrizione del codice è L. Pérez Martínez, *Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma*, Roma 1961, p. 37, adesso superata dallo studio del codice e dei testi ivi contenuti in J. Perarnau i Espelt, *De Ramon Llull a Nicolau Eimeric. Els fragments de l'"Ars amativa" de Llull en còpia autògrafa de l'inquisidor Eimeric integrats en les cents tesis antilul·lianes del seu "Directorium Inquisitorium"*. *Lliçó inaugural del Curs Acadèmic 1997-1998*, Barcelona 1997.

⁷⁶ Ad esso è stato paragonato lo stesso manoscritto Clm. 10496 e il Clm. 10501, scritto in una gotica libraria che accentua i *fracta*, di certa provenienza parigina: cfr. J. Perarnau i Espelt, *Els manuscrits lul·lians...*, cit. n. 6 supra, vol. II, pp. 125-127.

mente dopo, fin quando rimangono i soldi dell'eredità destinati alle copie delle sue opere, secondo quanto egli comanda nel *Testamentum*.⁷⁷

Le successive vicende del testo dell'*Ars amativa*, come di molti altri, sono legate al fenomeno del lullismo e anti-lullismo, che si può riassumere nell'azione dei grandi estimatori della dottrina lulliana e nella reazione dei grandi denigratori, non esclusi interventi inquisitoriali non sempre legittimi, che tentano di togliere dalla circolazione i testi ritenuti nocivi. Un fattore posteriore che determina massicci spostamenti di fondi e biblioteche, è la grande raccolta di manoscritti operata dagli editori di Magonza nel '700 per l'edizione di tutte le opere latine di Lullo.

Il testo latino dell'*Ars amativa*, coinvolto all'interno di questi fenomeni, conosce dunque una forma particolare di diffusione grazie a tre personaggi importanti, diversi tra loro per situazione culturale e intenti: si tratta di un lullista parigino, di un tenace inquisitore e di un gruppo di pignoli editori settecenteschi. Il loro contributo è interessante, perché costituisce una fonte indiretta del testo e inoltre consente di raccogliere notizie utili proprio intorno ai due testimoni diretti.

2.2. L'*Ars amativa* nelle compilazioni di Le Myésier

L'intreccio tra l'*Ars amativa* e Le Myésier, *socius* della Sorbona, è un segno dell'attenzione rivolta alle opere lulliane nell'ambiente universitario parigino e testimonia l'importanza del testo latino dell'*Ars amativa*.⁷⁸

Thomas Le Myésier conosce Raimondo Lullo dal tempo della sua prima venuta a Parigi, tra il 1287 e il 1289.⁷⁹ Ma è nel luglio 1299 che Le Myésier, fortemente stimolato dall'*ars* lulliana e divenuto ormai discepolo, interroga Lullo riguardo all'applicazione concreta del meccanismo; alle domande di Le Myésier, allora canonico ad Arras, Lullo risponde nelle *Quaestiones Attrebatenses*, con parole affettuose: «dilectissimo suo Magistro Thomae Attrebatensi, Raymundus Lullus suus deuotus salutem et amorem. Vidi, Domine, litteras uestras, in quibus continebatur quod soluerem uobis aliquas quaestiones...».⁸⁰ Le Myésier ha la chiara percezione delle difficoltà di penetrazione della dottrina lulliana nell'ambiente intellettuale, a causa sia dell'elevata quantità di opere sia dell'oscurità del nuovo linguaggio filosofico e rimprovera Lullo di non aver

⁷⁷ Cfr. *Testamentum Raimundi Lulli*, ROL XVIII, 261.

⁷⁸ Lo studio fondamentale sul personaggio e sul suo ruolo nello sviluppo del primo lullismo è in Hillg, pp. 186-320. Del prezioso testo di Hillgarth è uscita la traduzione catalana aggiornata: *Ramon Llull i el naixement del lul·lisme*, ed. A. Soler i Llopart, trad. A. Alborn i J. Santanach, Barcelona 1998.

⁷⁹ Cfr. Hillg, p. 159.

⁸⁰ *Liber super quaestiones magistri Thomae Attrebatensis* in *Opera Parua*, Antoni Capó, Palma de Mallorca 1746, int. IV, f. 1.

inteso che «moderni gaudent brevitate considerabilium».⁸¹ Proprio per facilitare l'accesso al sistema lulliano Le Myésier semplifica e riordina in un quadro unitario i termini fondamentali dell'*ars*, affiancandovi elementi più familiari alla cultura universitaria dell'epoca che favoriscano un impatto graduale al nuovo sistema.⁸² Le conclusioni del suo lavoro si materializzano, negli anni 1321-1325, nella stesura di quattro compilazioni antologiche successive e via via più sintetiche: «Patet numeri et nomina librorum Raimundi, ex quibus omnibus elegi opus praesens, quod voco Electorium, quia electus est magna multitudine magnum, et ex isto medium, et ex medio parvum, et <ex> parvo minimum»:⁸³ l'*Electorium magnum*, il *medium*, il *parvum*, e il *minimum*. Di tali compilazioni sono rimaste soltanto la prima, chiamata comunemente *Electorium*, e la terza, il *Breviculum*. Sembra che l'iniziativa editoriale di Le Myésier non prenda le mosse da indicazioni espresse di Lullo; piuttosto può essere dovuta all'interessamento della regina di Francia e Navarra, Giovanna de Évreux, cui Le Myésier offre il *Breviculum*, come illustra l'ultima miniatura biografica ivi contenuta.

L'opera maggiore di Le Myésier, l'*Electorium*, è la rielaborazione più completa e personale del materiale lulliano, per la finalità indicata nell'*Epitome*: «Et de tota arte universaliter dat breve et optimum modum applicandi ad practicam».⁸⁴ Il manoscritto originale dell'*Electorium* è Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 15450 (già Sorbonne 767), un codice membranaceo del XIV secolo.⁸⁵ In esso figurano testi integrali di Lullo e altri in estratto, oltre alle introduzioni e i prologhi di Le Myésier. L'*Electorium* costituisce una fonte indiretta per alcuni passi dell'*Ars amativa*, inseriti nella seconda parte dell'opera, nei ff. 153^v-156^v, basata principalmente sull'*Ars generalis*, cui l'autore affianca altre opere per mostrare l'applicazione dell'*ars*. Anche nel *Breviculum*, al f. 33th, è presente un passo tratto dall'*Ars amativa*, copiato dal manoscritto parigino dell'*Electorium*.⁸⁶

⁸¹ Il testo si trova nella penultima delle miniature contenute nel manoscritto del *Breviculum* di Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Peter perg. 92, ff. 1^r-12^r. Uno studio su di esse è J. Rubió, «El Breviculum i les miniatures de la vida d'En Ramon Lull de la Biblioteca de Karlsruhe», *Bulletí de la Biblioteca de Catalunya* (1916), pp. 73-89 e il più recente T. Pindl-Büchel, «Ramón Lull, Thomas Le Myesier und die Miniaturen des Breviculum ex Artibus Raimundi electum», *Aristotelica et lulliana magistro doctissimo Charles H. Lohr septuagesimum annum feliciter agenti dedicata*, ed. F. Domínguez Reboiras, R. Imbach et alii, Steenbrugis 1995, pp. 501-516.

⁸² Tra i testi di studio e di riferimento, nella sua biblioteca erano presenti opere di Aristotele, Avicenna, Averroè, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e altri, come si evince dal catalogo edito in Hillg, pp. 321-334.

⁸³ Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 15450 (già Sorbonne 767), fol. 90^r.

⁸⁴ *Epitome Electorii*, edita in Hillg, p. 401.

⁸⁵ Per la descrizione del codice e maggiori notizie sull'opera si possono confrontare Hillg, pp. 162-163, pp. 348-397 e p. 447; e J. Perarnau i Espelt, *Consideracions diacròniques...*, ATCA 2 (1983), p. 145.

⁸⁶ L'edizione del *Breviculum* è: *Breviculum seu Electorium parvum Thomae Migerii (le Myésier)*, ROL, *Supplementum Lullianum I*. Nell'Introduzione è offerta un'interessante tabella delle corrispondenze tra l'*Electorium*, il *Breviculum* e le opere lulliane in essi riportate.

Ma quali sono i manoscritti da cui Le Myésier trae gli estratti per le sue compilazioni? Sappiamo che egli possiede una copia dell'*Ars amativa*, grazie all'elenco dei centoventiquattro manoscritti lulliani della collezione di Vauvert, sul quale egli appone dei segni marginali per indicare i testi che possiede.⁸⁷ Egli, nella manifattura delle compilazioni, adoperava codici in suo possesso, tra cui l'*Ars demonstrativa*, il *Liber chaos*, l'*Ars inventiva*, l'*Ars compendiosa*, l'*Ars generalis ultima* e l'*Ars brevis*;⁸⁸ infatti in alcuni manoscritti miscelanei, adesso alla Biblioteca Nazionale, si leggono le indicazioni di Le Myésier rivolte ai copisti sull'ordine in cui riportare i passi nella compilazione.⁸⁹ Sappiamo inoltre che la biblioteca di Le Myésier perviene alla Sorbona, in parte alla sua morte, nel 1336, in parte attraverso Henri Pistor, i cui *ex libris* si trovano in ben trentasette manoscritti adesso alla Sorbona.⁹⁰ Il fondo lulliano della Sorbona, dove convergono le eredità dell'Autore, di Pierre de Limoges e di Le Myésier, è ancora integro nel 1668, quando Vernon pubblica una lista di ottanta opere. Tale fondo diventa un'importante fonte di codici durante la raccolta preparatoria all'edizione di Salzinger: infatti il bibliotecario del principe Elettore, Büchels, scrive a proposito di circa trecento trattati lulliani che sono arrivati a Düsseldorf da Parigi, in particolare dalla Sorbona, dove furono lasciati da Thomas Le Myésier.⁹¹

Dunque la ricostruzione dei movimenti dei testi nel corso degli anni permette di formulare l'ipotesi che un codice dell'*Ars amativa*, da cui Le Myésier abbia potuto attingere, sia quello di Monaco, ivi infine pervenuto insieme al fondo di Magonza.

2.3. La persecuzione di Nicolau Eimeric

La tradizione indiretta legata a Nicolau Eimeric riguarda il suo *Directorium Inquisitorum*, un'opera della campagna antilulliana svolta durante il suo mandato di inquisitore generale della Catalogna, che raccoglie cento proposizioni tratte dalle opere di Lullo e accusate di eterodossia.⁹² Gli articoli numero 82-87

⁸⁷ Cfr. Hillg, pp. 192-193. Il catalogo si trova nel codice dell'*Electorium*, ff. 89-90, edito in Hillg, pp. 335-343.

⁸⁸ Cfr. Introduzione al *Brevicium*, ed. cit., p. xi.

⁸⁹ Essi sono Bibliothèque Nationale, lat. 16116, al f. 69^v e 16115, al f. i^v; cfr. Hillg, pp. 194-195.

⁹⁰ Cfr. R. D'Alòs-Moner, «Antics fons lullians a París», *La Paraula Cristiana* 118 (1934), p. 332.

⁹¹ Cfr. A. Gottron, *L'edició maguntina de Ramon Lull, amb un apèndix bibliogràfic dels manuscrits i impresos lullians de Maguncia*, Barcelona 1915. Il testo della Lettera del 6 gennaio 1713 è riportato a p. 71.

⁹² Notizie sull'inquisitore in A. Madre, «Die theologische Polemik gegen Raimundus Lullus: eine Untersuchung zu den Elenchi auctorum de Raimundo male sententium», *Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters* Neue Folge 11 (1973), e nella bibliografia ivi indicata a p. 71 n. 1, oltre all'intero studio di J. Perarnau i Espelt, *De Ramon Lull a Nicolau Eimeric...*, cit. n. 75 supra.

sono tratti proprio dall'*Ars amativa* e, seppur non sono riprodotti in tutte le edizioni dell'opera, compaiono nel manoscritto Mallorca, Biblioteca Bartolomeu March 104-II-7 (già 15-III-6), f. 76^v.⁹³ Si tratta di un caso fortunato perché è facilmente identificabile la base testuale dell'opera. La parte finale del manoscritto Vaticano lat. 7199, nei ff. 64^v-66^v, contiene, infatti, trentotto *Articuli ex Arte Amativa Raimundi Lulli extracti*, copiati da Eimeric dal testo lulliano dello stesso manoscritto, come si vede dai segni lasciati lungo i margini del testo e gli estratti numero 34, 33, 2, 3, 16, 31, nell'ordine, corrispondono al testo del *Directorium Inquisitorum*.⁹⁴

Generalmente è priva di attendibilità la fonte testuale costituita dall'inquisitore che, come osservavano già i contemporanei, rielabora i testi «modo per additionem, modo per abstractionem, modo per mutationem intentionis praedicti Doctoris, falso modo assumendo seu interpretando ipsam, modo per positionem truncatam verborum dicti catholici Doctoris, haeresi et erroribus maculati». ⁹⁵ Dal preciso confronto letterale tra testo lulliano, autografo eimericiano nel codice vaticano e manoscritto di Maiorca si può osservare che i primi due differiscono solo per un paio di omissioni e variazioni;⁹⁶ il passaggio dagli estratti alla nuova composizione di Eimeric comporta, invece, una trasformazione radicale del testo che, astratto dall'originario contesto sintattico, assume significati diversi: la formulazione condizionale viene letta come assertiva, sono invertiti o fraintesi i soggetti... Si tratta dunque di una lettura superficiale se non faziosa. Eimeric, lontano dal comprendere la terminologia e la logica dell'*ars*, manipola i testi lulliani per armarsi in una battaglia di dimensioni più vaste, volta ad estirpare correnti spiritualiste e profetico-apocalittiche vicine al lullismo caratteristico di quelle coordinate spazio-temporali.

Se dal punto di vista testuale il *Directorium Inquisitorum* di Eimeric non costituisce una fonte nuova dei brani dell'*Ars amativa*, poiché se ne è conservato proprio l'autografo, tuttavia l'insieme di circostanze storiche colloca la copiatura

⁹³ È il testimone più antico, già descritto in J. Perarnau i Espelt, «Tres nous tractats de Nicolau Eimeric en un volum de les seves 'Opera omnia' manuscrites procedent de Sant Domènec de Girona», *Revista Catalana de Teologia* IV (1979), pp. 79-100.

⁹⁴ Il merito di questa identificazione va a Perarnau, *De Ramon Llull a Nicolau Eimeric...*, cit. n. 75 supra, pp. 25-27 e pp. 59-68; il cardinale bibliotecario Francesco Zelada aggiunge nel 1780 dei fogli all'inizio del codice vaticano, ove scrive che segue il testo un 'index rerum... iuxta ordinem articulorum' ed ancora in L. Pérez Martínez, *Los fondos lullianos...*, cit. n. 75 supra, p. 37 si afferma che dopo il testo lulliano c'è un 'índice de letra algo posterior al texto'. L'unico altro testo lulliano con annotazioni marginali di Eimeric finora noto è il già citato manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana D 549 inf. del *Libre de contemplació*.

⁹⁵ Relazione della Comissió Ermengol, ed. J. Custerer in *Disertaciones históricas del culto inmemorial de B. Raymundo Lulio*, Miquel Capó, Ciutat de Mallorca 1700, p. 239.

⁹⁶ Cfr. lo schema espositivo della *collatio diversitatum* in J. Perarnau i Espelt, *De Ramon Llull a Nicolau Eimeric...*, cit. n. 75 supra, pp. 76-83.

autografa di Eimeric dei trentotto estratti nel codice Vaticano in un lasso di tempo compreso tra la bolla di Gregorio XI, *Nuper dilecto*, del 5 giugno 1372, da cui ha inizio la campagna inquisitoria antilulliana, e il 25 gennaio 1376, data di composizione del *Directorium Inquisitorum*, cui Eimeric aggiunge di suo pugno gli articoli antilulliani nel manoscritto adesso a Maiorca. E il codice Vaticano lat. 7199 rimane presumibilmente nelle mani di Eimeric ad Avignone, fin quando non viene spostato a Roma, per motivi inerenti all'azione censoria.⁹⁷ È possibile che lo stesso Gregorio XI abbia voluto esaminare, tra i vari testi, anche l'*Ars amativa*: «quos [libros], cum habueritis, quamcito commode poteritis curetis nobis fideliter destinare, ut ipsos simili examini subicere valeamus».⁹⁸

Sappiamo dalle note dello stesso manoscritto che la sua collocazione, prima che nel 1780 fosse portato alla Biblioteca Vaticana, era «in superiori loco sub tecto Palatii Sancti Officii, indicante me et jubente Ssmo Dno. nostro Pio VI die 25 Februarii MDCCLXXX translatus est in Vaticanam Bibliotecam»,⁹⁹ in conformità con le disposizioni di Paolo IV dopo la pubblicazione dell'*Index librorum prohibitorum* del 1558, relative ai libri eretici, che cioè fossero conservati in delle sale a parte, nei sacchi, presso il Santo Uffizio.¹⁰⁰ L'intervento censorio sottrae i testi alla diffusione e alla fruizione ordinaria, ma pare che la requisizione prevista per le opere lulliane nella bolla del 1376, non abbia ottenuto l'effetto sperato, secondo le sconsolate parole dell'inquisitore: «...non sunt deducti nisi pauci, et de Parisius et aliis partibus mundi nulli (...) etenim a tenentibus et diligentibus zelantur et absconduntur».¹⁰¹ Piuttosto, nel caso concreto dell'*Ars amativa*, possiamo affermare che la conservazione accurata del manoscritto a Roma lo ha preservato dalla dispersione delle varie epoche e che probabilmente lo ha sottratto alla grande raccolta di Salzinger, se possiamo adoperare le parole del cardinale Zelada sulla storia dell'opera come *argumentum ex silentio*.¹⁰²

⁹⁷ I libri del palazzo papale di Avignone furono trasportati a Roma durante il XVI secolo e inizi del XVII, come appare in A. Maier, «Der Handschriftentransport von Avignon nach Rom im Jahre 1566», *Mélanges Eugène Tisserand VII*, Bibliothèque Vaticane 2^{ème} partie (Studi e Testi, 237), Città del Vaticano 1964, pp. 9-27 e EAD, «Zu einigen Handschriften der päpstlichen Bibliothek von Avignon», *Archivum Historiae Pontificiae* 2 (1964), pp. 323-328, suggeriti già da J. Perarnau i Espelt, *De Ramon Llull a Nicolau Eimeric...*, cit. n. 75 supra, p. 26.

⁹⁸ Bolla *Conservationi puritatis catholicae fidei*, del 25 gennaio 1376, in cui il papa riserva per sé il processo inquisitoriale. Il testo è contenuto nella pars II, q. 26 del *Directorium Inquisitorum*, ed. F. Peña, Venezia 1595.

⁹⁹ Nota del cardinale Zelada, nel Vaticano lat. 7199, f. 1^{ra}.

¹⁰⁰ Cfr. J. Bignami-Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, (Studi e Testi, 272), Città del Vaticano 1973, p. 50.

¹⁰¹ *Dialogus contra lullistas*, citato in Ca II, p. 39.

¹⁰² Un ultimo particolare interessante del codice è che ne è stata ritagliata la prima pagina, perché probabilmente conteneva sul *recto* la prima e la seconda figura dell'*Ars amativa*; ciò deve essere opera della stessa persona che, tra il XVI e il XVII secolo, ricopia su un foglio aggiunto la parte testuale contenuta nel *verso*, nella misura in cui non abbiamo notizia di altri testimoni a sua disposizione.

2.4. L'edizione di Salzinger

Ivo Salzinger, clerico, studioso ed editore nato in Austria nel 1669, ha il merito di aver contribuito alla diffusione dei testi lulliani dando alle stampe quarantotto opere latine di Lullo, di cui trentasei allora inedite.¹⁰³ Il progetto iniziale, ad indicare i suoi più vivi interessi, prevedeva ben settantasette opere alchemiche, adesso definite pseudo-lulliane, ma nessuna di esse fu poi effettivamente pubblicata.¹⁰⁴ L'operazione di Salzinger ha inoltre una grande importanza per la trasmigrazione dei fondi lulliani che provoca. Nella *Dedicatio* del primo volume, infatti, Salzinger afferma di aver ricevuto dalla Spagna una gran quantità di manoscritti: è probabile che, per il reperimento dei manoscritti, si sia servito dei cataloghi di opere lulliane pubblicate da Hauteville e Vernon, che indicano Roma, Barcellona, Maiorca e alcune biblioteche di Parigi. Nel 1710 indaga alla Sorbona e alla Certosa di Vauvert e raccoglie i manoscritti a Düsseldorf. Da Düsseldorf egli poi trasferisce i manoscritti con sé a Magonza e costituisce un fondo per l'edizione, poi trasferito a Mannheim nel 1761, alla fondazione della Biblioteca Elettorale Palatina. Nel 1803 poi i codici passano a Monaco con la maggior parte della Biblioteca della corte e adesso, dopo i numerosi traslochi della biblioteca del seminario di Magonza nel XVIII secolo e i danni della guerra, si sono persi la maggior parte dei manoscritti lulliani ed anche numerose copie dell'edizione di Salzinger.

Il testo dell'*Ars amativa* è contenuto nel sesto volume dell'edizione maguntina, edito posteriormente alla morte di Salzinger, quando l'incarico di dare compimento alle stampe «partim jam luci edita, partim (...) ad typum praeparata» è affidato dall'Elettore Lotario Francesco a Franz Philipp Wolff e Johann Melchior Kurhummel.¹⁰⁵

Occorre subito precisare che si tratta di una nuova traduzione dal catalano e non una *editio princeps*.¹⁰⁶ L'editore, che ha tra le mani dei testimoni sia latini sia catalani dell'*Ars amativa*, manifesta diffidenza riguardo alla stesura latina, quando inserisce nel testo il brano che risulta adesso contraddittorio: «Hanc artem proponimus ponere in Latino, et si placeat Deo, quod nobis tamdiu velit sustentare vitam ad honorandum suum nomen, proponimus illam transferre in Arabicum»,¹⁰⁷ perché, come afferma in una nota aggiunta, riferendosi al progetto di traduzione espresso dall'Autore nel prologo «ipsemet Illuminatus Doctor pro-

¹⁰³ Informazioni dettagliate sulla formazione e il lavoro di edizione di Salzinger si possono trovare nell'approfondito studio di A. Gottron, *L'edició maguntina...*, cit. n. 91 supra.

¹⁰⁴ Cfr. *Catalogus librorum magni operis lulliani*, *MOG* I, ii, 1-28 (47-74).

¹⁰⁵ Cfr. Lettera del 1 luglio 1728 in A. Gottron, *L'edició maguntina...*, cit. n. 91 supra, p. 78.

¹⁰⁶ È già indicato da F. Stegmüller nell'indice di *MOG* VI.

¹⁰⁷ Così in *Ars amativa boni*, *MOG* VI, ii, 3 (9).

posuerat facere, quod, an fecerit, ignoramus». E più avanti offre la spiegazione delle scelte editoriali e delle sue perplessità: «quia translatio non sapit stylum Authoris, nec ubique exprimit genuinum sensum; tum quia notae additae terminis Artis a Traduttore (v. g. quid sit Amatus, Amicus etc.) multoties, imo plerumque sunt contra mentem Doctoris».¹⁰⁸

Queste osservazioni pongono interessanti sfide per la valutazione della genuinità dei testi latini e fanno emergere la necessità di chiarire quali siano i testimoni latini raccolti da Salzinger – si parla di *exemplaria* –, per poter smentire puntualmente le affermazioni dell'editore riguardo all'autenticità del testo.

La traduzione elaborata per l'edizione di Salzinger si basa presumibilmente sul manoscritto catalano Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. hisp. 65, del XV secolo, come si osserva dalla coincidenza del testo della *Tabula que est de explanatione vocabulorum huius artis*, con quello della *Taula*, che segue l'*Art amativa* anche nel detto manoscritto.¹⁰⁹ Galmés, sulla base del confronto effettuato per costituire il testo dell'edizione critica catalana, afferma però che la traduzione di Salzinger è basata su un altro manoscritto progenitore di esso.¹¹⁰ Le diversità rispetto alla versione catalana a noi nota, le apparenti aggiunte, insieme alle numerose identità lessicali con il testo latino dei codici potrebbero, però, lasciare spazio ad un'altra ipotesi, che cioè sia stata elaborata una traduzione dalla versione catalana, servendosi però anche dei manoscritti latini, tra i quali non è da escludere ancora il codice che, dopo tante vicissitudini, è adesso conservato a Monaco.

Non sarebbe peraltro l'unica stravaganza della pratica editoriale di Salzinger; troviamo, infatti, altri casi in cui egli preferisce 'purificare' i testi, rielaborando o ritraducendo la versione catalana, considerata originale, pur trovandosi in presenza di manoscritti o edizioni latine. I criteri adottati da Salzinger e i suoi collaboratori nel rielaborare la lingua e lo stile dei testi lulliani andrebbero esaminati caso per caso; tali innovazioni sono indubbiamente delle *riscritture*, operate per rendere più leggibile il testo, così come tante traduzioni operate già precedentemente dai lullisti.

¹⁰⁸ *Notae in praecedentem tractatum*, MOG VI, ii, 152 (158).

¹⁰⁹ Già lo osservava Galmés nell'Introduzione all'*Art Amativa*, ORL XVII, p. xv; la *Taula* è edita da Galmés a continuazione dell'*Art amativa*, come in MOG VI, ii, 149-151 (155-157), in traduzione moderna.

¹¹⁰ L'editore, a p. xv dell'Introduzione, cita come determinanti le discordanze nelle condizioni 190, 203, 773 ed altre omissioni del Cod. hisp. 65.

CONCLUSIONI

Così, secondo i presupposti di partenza, abbiamo seguito da vicino le vicende di un testo, l'*Ars amativa*, di particolare rilievo nelle intenzioni di Lullo, come si vede dal posto che occupa all'interno del sistema dell'*ars* e dalla frequenza dell'autocitazione, che vive le diverse fasi del processo editoriale lulliano.

Il testo latino è infatti già una riscrittura dell'originale catalano, destinato alle esigenze del pubblico colto, e di esso vengono eseguite copie pregiate, di cui almeno una già durante la vita dell'Autore. È una circostanza inaspettata che si siano conservati soltanto i due testimoni menzionati, ma probabilmente il testo non conobbe un'ulteriore diffusione in copie, come non fu protagonista delle iniziative editoriali fino al Settecento, forse a causa della tempestiva censura da parte dell'Inquisizione, forse perché ad esso viene preferito, tra le opere mistiche, il *Liber contemplationis in Deum*, edito, se pur parzialmente, da Lefèvre a Parigi nel 1505.¹¹¹

Ad ogni modo le copie conosciute sono riferibili alle aree di maggiore influenza del primo lullismo, le stesse previste ed indicate dal testamento di Lullo: Francia e Spagna. Ancora i fondi manoscritti dell'Italia, terza località prescelta da Lullo, possono nascondere qualche esemplare anche se, data l'ampiezza del testo, la chiarezza dell'*incipit* e del titolo, è improbabile che l'opera possa non esser stata riconosciuta nei censimenti. Naturalmente non si può presumere di incasellare la tradizione del testo dentro i confini angusti della prevedibilità statistica: la diffusione delle opere, pianificata e voluta da Lullo, contiene in sé, pur sempre, un germe di dispersione e la storia della trasmissione dei testi prosegue secondo direzioni imprevedute. I possessi personali sono infatti donati, alla morte di Lullo, al convento di Nuestra Señora la Real;¹¹² dal ricco deposito di Maiorca numerosi manoscritti passano alla nascente scuola lulliana di Barcellona, a Madrid ed anche a Roma; i due fondi accumulati a Parigi migrano a più riprese verso Monaco; la dispersione del fondo di Genova è totale: vi si trova adesso un solo manoscritto mentre essi passano alle biblioteche italiane più importanti di Milano, Roma, Venezia, Firenze...

Ma l'*Ars amativa* costituisce un caso emblematico nella tradizione lulliana perché conosce anche il fenomeno della rilettura interpretativa, nel variegato panorama della tradizione indiretta: il discepolo premuroso sceglie alcuni brani

¹¹¹ Cfr. G. Tonelli Oliveri, *Ideale lulliano e dialettica ramista*, cit. n. 35 supra, p. 921.

¹¹² Dallo studio di J. N. Hillgarth, «Una biblioteca cisterciense medievale: la Real (Mallorca)», *Analecta Sacra Tarraconensia* 32 (1959), p. 134, si vede che nell'anno 1386 sono presenti solo le seguenti opere di Lullo: *Ars mystica*, *Amicus et Amatus*, *De oracione* e un generico 'opere di Lullo'. Tali opere, condannate dall'inquisitore Eimeric, poi non sono più citate. La documentazione storica complessiva sull'argomento è raccolta in Id., *Readers and Books in Majorca, 1229-1550*, 2 voll., Parigi 1991.

da sottrarre all'oblio, secondo la sua logica promozionale; l'inquisitore cerca e trova le frasi che, più o meno deformate, possano essere lette come eretiche; il lullista, per zelo verso la dottrina del maestro, si preoccupa di dare alle stampe il testo migliore, forse anche al di là dell'originale stesso, e ritraduce, cioè riscrive, l'opera.

In questo, come in qualsiasi altro caso in cui si conserva il testo, seppur frammentario, della tradizione indiretta, appare chiaramente la necessità di valutare il modo in cui esso è stato rielaborato, in relazione alle finalità e alle abitudini dei *ri-scrittori*, che i dati storici permettono almeno di abbozzare; tali conoscenze, accanto all'osservazione dei codici e dei singoli passi di testo, possono infatti suggerire la successione cronologica e le relazioni di dipendenza tra i manoscritti. Si vede in tal modo come le conoscenze storiche concorrono con quelle propriamente ecdotiche a delineare, con sempre maggior precisione, il quadro complessivo della tradizione lulliana, che può essere molto proficuo anche al momento di realizzare le singole edizioni dei testi.

MARTA M.M. ROMANO
Palermo (Italia)

RESUM

The first part of this study, using historical documentation and authorial statements, analyzes the unusual dynamics of Lull's production as a writer, distinguishing between a phase of a theoretical type of creation (conception, writing, multilingual translation...) and one of a mercantile type of dissemination of the product (investment, distribution, propaganda...), which delineates an editorial process *ante litteram*. The second part studies the involvement of the Latin version of the *Ars amativa* in such an editorial market, in relation to the two copies preserved in Munich and in the Vatican Library, and to its reception in Le Myésier's compilation, in Nicholas Eimeric's inquisitorial proceedings, and finally in the Mainz edition of the eighteenth century.